

Professionisti
LE ISCRIZIONI

In retromarcia. In forte arretramento i commercialisti dopo il boom del 2008

In controtendenza. Solo gli avvocati continuano a crescere

Tra i nuovi laureati l'Albo perde fascino

Le flessioni maggiori per dentisti, geometri e medici

PAGINA A CURA DI Chiara Bussi

Sono un plotone che nel suo insieme supera i due milioni di soldati, ma ora la marcia procede a un passo più lento rispetto al passato. Lo mostrano i dati raccolti dal Sole 24 Ore sui nuovi iscritti ai dieci principali albi professionali dal 2005 al 2009. La frenata più consistente è quella registrata da dentisti e geometri, seguiti dai medici. In alcune categorie, come ingegneri e commercialisti, la tendenza resta stabile, ma ci sono i primi segnali di un calo

PERCORSI ALTERNATIVI

Oggi il 30% degli ingegneri non consegue l'abilitazione: il numero è raddoppiato rispetto al 2006

di interesse da parte dei giovani. Unica eccezione gli avvocati che continuano a crescere.

Dal 2005 le iscrizioni all'albo dei dentisti sono diminuite del 40,5%. Per Giuseppe Renzo, presidente della commissione dell'Albo odontoiatrico nazionale, si tratta di «un ritorno alla normalità dopo l'onda lunga del doppio titolo». Se infatti in passato i medici potevano accedere anche

all'albo degli odontoiatri, la legge 409/1985 ha sancito l'esclusività della professione per gli studenti di odontoiatria, mantenendo una deroga solo per gli immatricolati fino al 31 dicembre 1984. Il loro numero, pari in media a uno ogni 900 persone sul territorio nazionale, sottolinea Renzo, «resta però per al di sopra del livello indicato dall'Oms di un dentista ogni 2mila persone». E il rapporto è destinato a rimanere stabile sui livelli dello scorso anno in futuro, anche per effetto di un fenomeno in espansione: il turismo universitario in Spagna o Romania, dove l'accesso è più semplice. Un dato che preoccupa gli addetti ai lavori: «La nostra categoria - dice Roberto Callioni, presidente dell'Associazione nazionale dentisti italiani - ha sofferto la crisi economica. Nel Centro nord ci si è tradotti in un calo del fatturato intorno al 30%».

Segno meno anche per i geometri, che hanno registrato una frenata dei nuovi iscritti del 22%. «È l'effetto della crisi, ma anche del disorientamento degli ultimi anni in attesa della riforma degli istituti tecnici», sottolinea il presidente dell'Ordine, Fausto Savoldi, che scorge nella riforma approvata giovedì scorso dal Consiglio dei ministri il volano per una nuova spinta alla professione.

Diverso è il destino dei medici. I dati sono l'ultima conferma della carenza di camici bianchi. Tanto che lo scorso novembre il ministero dell'Università ha allargato le maglie del numero programmato per Medicina, consentendo 433 posti in più. Barriere che si aprono e altre che si vorrebbero chiudere. È il caso degli psicologi. La quota di chi ha bussato alla porta dell'albo è tornata nel 2009 ai livelli del 2005 dopo anni in salita, ma il loro percorso è accidentato. «Dal 2004 - nota il presidente dell'Ordine, Giuseppe Luigi Palma - il mercato non è più in grado di assorbire i nuovi ingressi. Chiediamo di reintrodurre il numero programmato per il corso di laurea».

Per i commercialisti i dati che si fermano al terzo trimestre sono in linea con gli anni precedenti, ma in calo rispetto al boom del 2008. «In quell'anno - puntualizza il vicepresidente dell'Ordine Francesco Distefano - abbiamo avuto un forte incremento delle iscrizioni per effetto dell'albo unico introdotto nel 2007. L'anno è una professione che continua a crescere». Preoccupano però le prospettive per le nuove leve: «Oggi - aggiunge Luigi Carunchio, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti - la scelta della libera professione

è un percorso obbligato, una sorta di parcheggio. Di fatto i giovani sono monoclienti, lavorano per uno studio, ma senza tutele da lavoro dipendente. E si afferma un fenomeno nuovo: ora c'è spesso carenza di praticanti». Una conferma arriva dall'Ordine di Roma: dal 2005 ad oggi il numero di aspiranti commercialisti si è ridotto del 9 per cento. «Le grandi società di consulenza hanno rubato gli spazi alla professione. Oggi l'idea di fare tre anni di praticantato dopo la laurea per un'attività che, salvo picchi di eccellenza, è prevalentemente povera si preferisce stare in azienda. Se in passato il sogno dei giovani era fare il commercialista, l'imprenditore o il manager, oggi si punta a lavorare in una società di consulenza o in una banca d'affari», spiega Giovanni Fiori, commercialista e docente di economia aziendale alla Luiss di Roma, che tiene corsi di preparazione all'esame di stato. Spicca infine il caso degli ingegneri. I nuovi iscritti all'albo sono in crescita, ma - rileva il Centro Studi del Consiglio nazionale - è aumentata la quota dei neolaureati che non scelgono la strada dell'abilitazione. Nel 2008 l'ha conseguita meno del 70% dei laureati quinquennali contro l'86% del 2006.

DALLA PRIMA

Selezione naturale con molte sorprese

Una simile crisi si rivela nelle esperienze di molti avvocati, gravati da spese, costi di gestione rilevanti e senza clienti disposti ad affrontare cause che non vengono mai decise. Questa situazione genera forme di marginalità che ben poco hanno a vedere con la centralità che fino a dieci anni fa connotava il ceto forense. Nei fatti si è già realizzato lo sfaldamento economico di una professione che rappresenta un alto livello di produzione del mondo professionale. Il libero avvocato, di causa, cioè il vero esperto operante nei meccanismi della giurisdizione, è dovunque in Italia in grave difficoltà.

Il caso degli avvocati dimostra quanto sia pericoloso immergere e contrastare il sistema della professioni, nelle società che per mantenere un alto livello di produzione fanno appello alla "conoscenza".

Va stabilita una fondamentale equazione: la crisi di importanti settori funzionali del mondo professionale implica immediatamente l'involutione di grandi servizi pubblici, come l'assistenza sanitaria, l'assistenza farmaceutica, la tutela giurisdizionale, l'edilizia e l'urbanistica, l'istruzione pubblica, la difesa del territorio, la comunicazione e l'informazione, la ricerca.

Se le professioni che fanno funzionare un servizio entrano in crisi, anche il servizio subisce un'inevitabile involuzione. Si immagini quale effetto produrrebbe sulla sanità il declassamento dei medici, o degli architetti e degli ingegneri sul settore edilizio; o dei giornalisti sui giornali, tabloid, ecc. Pensiamo a quanti danni ha prodotto in Italia il cattivo trattamento dei ricercatori nella ricerca scientifica.

In altre parole, non si può tenere in piedi un grande servizio se non si trattano dignitosamente i professionisti che ne assicurano il funzionamento.

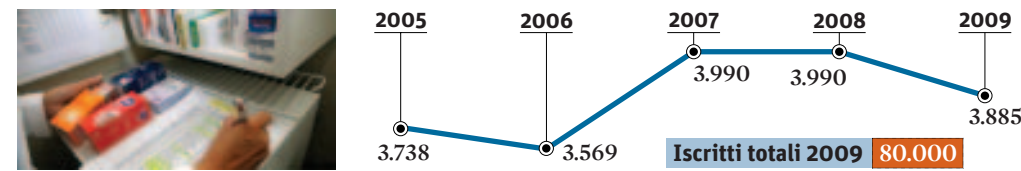
Il problema dei numeri si coniuga evidentemente con questa constatazione. In futuro bisognerà tenerne conto, accantonando i noti pregiudizi contro le professioni che finora hanno prodotto un danno grave, anzi gravissimo, a tutti i meccanismi portanti della società, specie ai servizi che sono destinati a migliorare la vita dei cittadini. Quando impareremo come funziona sul piano economico-cognitivo la cosiddetta "società della conoscenza"?

Gian Paolo Prandstraller

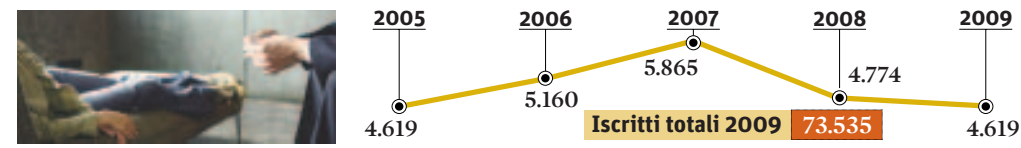
Ingressi meno affollati

L'evoluzione del numero di nuovi iscritti agli albi dal 2005 al 2009 e il numero complessivo di iscritti nel 2009

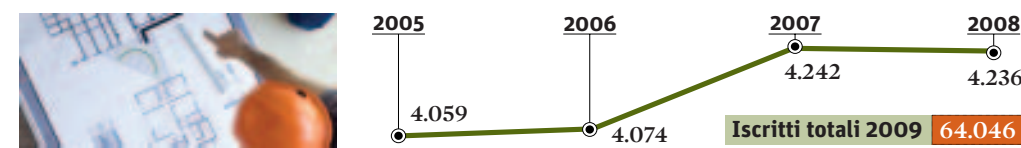
FARMACISTI



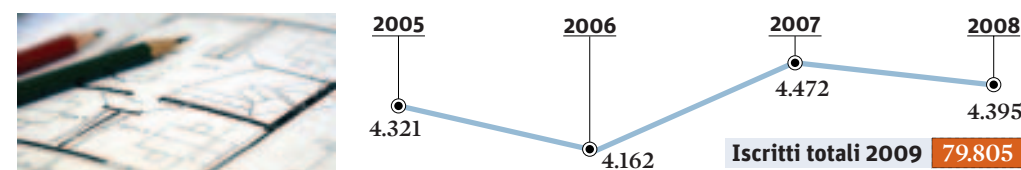
PSICOLOGI



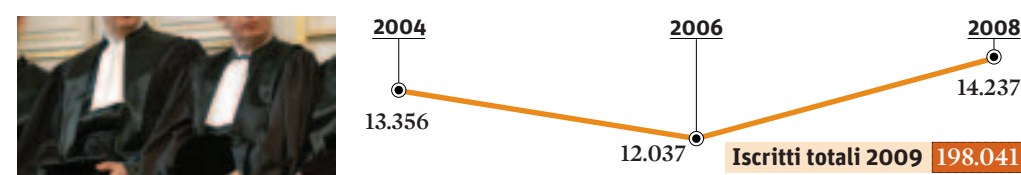
INGEGNERI



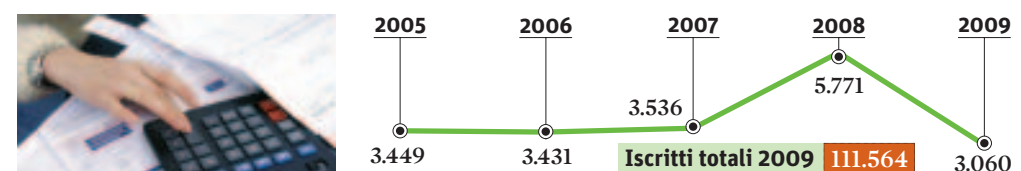
ARCHITETTI



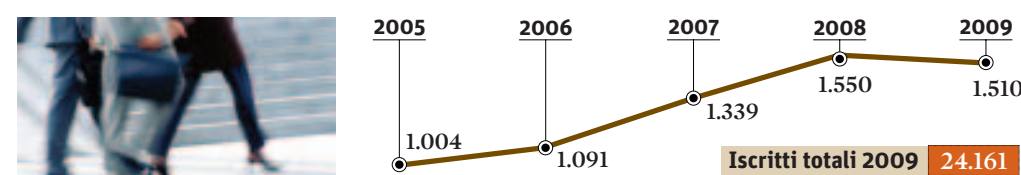
AVVOCATI



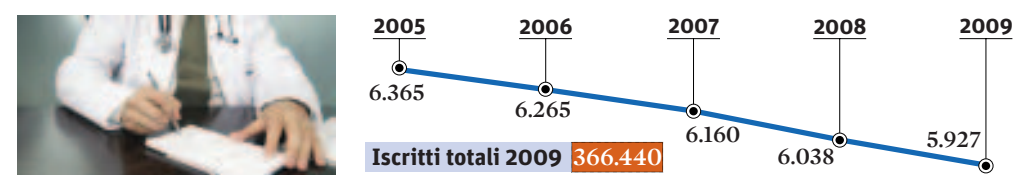
COMMERCIALISTI



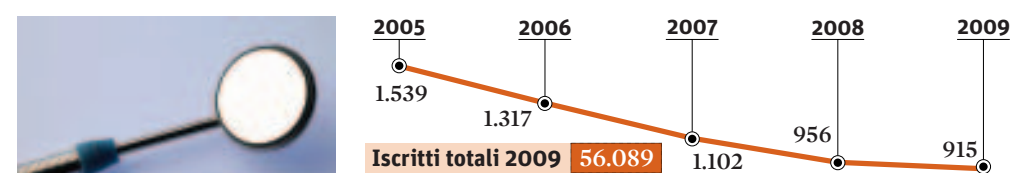
CONSULENTI LAVORO



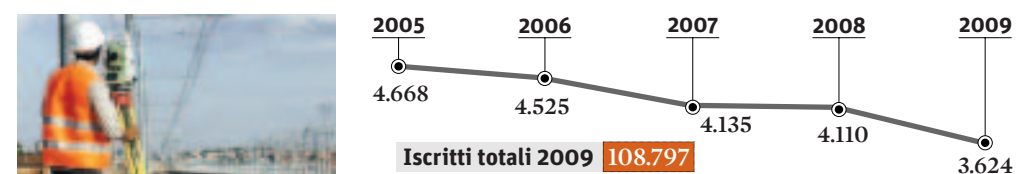
MEDICI



DENTISTI



GEOMETRI



Il dato degli avvocati si riferisce al 2008 rispetto al 2006 e al 2004. Per ingegneri e architetti l'ultimo dato aggiornato è riferito al 2008. I dati relativi a commercialisti e ragionieri si riferiscono al periodo fino al 30 settembre. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati degli Ordini. Per architetti e ingegneri la fonte è Inarcassa.

INTERVISTA Maria Pia Camusi Responsabile lavoro e professioni Censis

«Servono incentivi per gli studi»

«Perché uno studio professionale che assume nuovi collaboratori non può avere agevolazioni come succede per le imprese? Bisogna scoprire questo aspetto che pone molti giovani in una condizione destabilizzante». A chiederlo è Maria Pia Camusi, responsabile settore lavoro e professioni del Censis, commentando i dati sulle nuove iscrizioni agli albi.

Per alcune categorie la corsa sembra registrare una frenata. Questo significa che la crisi ha fatto il suo ingresso negli studi?

Le flessioni sono state più o meno accentuate a seconda delle categorie, ma mostrano un'evidenza che spesso viene ignorata: anche le professioni intellettuali sono legate all'andamento del ciclo. Il problema

di fondo non è tanto quello dell'accesso alle professioni, perché non è l'esame di stato a imporre uno stop. Il vero nodo è quello dell'ingresso nel mercato del lavoro. Oggi si osserva una difficoltà da parte dei giovani a concepire uno scatto in direzione della libera professione. Prima di fare questa scelta ci pensano due volte. Il lavoro dipendente continua ad avere un ruolo centrale.

In alcuni settori, però, ci sono segnali di un mercato saturo.

All'interno delle professioni intellettuali in questo periodo c'è ancora un mercato. Bisogna però rendere più veloce l'adeguamento dell'offerta professionale al cambiamento dello sviluppo locale.

In concreto cosa propone? Serve una politica attiva nei



Maria Pia Camusi

«Ci sono spazi di mercato ma bisogna adeguare velocemente l'offerta a livello locale»

confronti del lavoro autonomo. Occorre aprire una discussione completamente nuova sulla regolamentazione dell'attività professionale continuativa. Spesso ci sono risorse che si sprecano perché non ci sono strumenti adeguati. Oggi le professioni regolamentate hanno raggiunto un'importanza numerica considerevole e non possono più essere considerate secondo un criterio di esclusività. Per questa ragione è necessario mettere a punto anche strumenti di orientamento e formazione.

Da chi deve partire la spinta al rinnovamento?

Gli Ordini hanno pochissimi spazi di manovra ma il mondo associativo e previdenziale può avere un ruolo in questa direzione.

Storia/1. Dopo psicologia

La sfida del Web per battere il lettino

Allettino preferisce il pc. E questa è stata la sua ciambella di salvataggio in un mercato ormai saturo. Francesco Pozzi ha 31 anni e si è laureato in psicologia all'Università di Parma. Una tesi di laurea dal titolo premonitore: "Un approccio psicologico multidimensionale allo studio dell'usabilità web". «Sono tra i pochi che non lavorano in ambito clinico, una specie di mosca bianca perché non ho scelto la psicologia applicata alla persona», chiarisce subito. Sta per terminare un dottorato di ricerca all'Università Iulm di Milano e svolge l'attività di consulente. Per esercitarla non ha dovuto iscriversi all'albo, ma è attivo nell'Associazione giovani psicologi della Lombardia, che combatte l'isolamento dei giovani nella professione.

«Applico le mie conoscenze su terreni diversi, l'e-learning e la formazione continua, cercando di sviluppare programmi di apprendimento più efficaci sotto il profilo psicologico. Una sorta di terza via alternativa alla libera professione o al percorso in ospedale che è un modo per spendere la mia professionalità». E potrebbe segnare la strada anche ad altri ragazzi che si affacciano a questa professione tra le difficoltà del momento.

Storia/2. Dopo giurisprudenza

Giurista in azienda senza rimpianti

Un passo nel mondo delle toghe, l'esplorazione di uno studio di commercialisti, poi la scelta di un'altra via. Diego Mazza ha 35 anni e una laurea in giurisprudenza all'università Cattolica. «All'inizio del mio percorso di studi - racconta - non ho voluto chiudere alcuna porta e ho compilato un piano forense generico. Fin dalla tesi, però, ho capito che volevo entrare in una società. Ho scelto il settore della medicina legale delle assicurazioni, ed è lì che avrei voluto cominciare. Ma serviva uno stage. Così ho preferito vedere come si lavora in uno studio legale».

Un anno in una piccola realtà, «dove si faceva un po' di tutto, ma il lavoro non mi appassionava. A 25 anni ho capito che dovevo specializzarmi in un settore». Così è entrato in uno studio di commercialisti. «Ero l'unico legale, e dato

ENTE FIERA PROMBERG BERGAMO FIERA NUOVA ANCI

SALONE DEGLI IMMOBILIARI

RESIDENZIALI E TURISTICI

Vetrina privilegiata delle migliori opportunità di investimento immobiliare

12 - 14 FEBBRAIO 2010

FIERA BERGAMO

ORARI: Venerdì 17 - 22 / Sabato e Domenica 10 - 20
INGRESSI: Intero € 6 - Parcheggio € 2

www.exporealestate.it

UBI Banca Popolare di Bergamo L'ECO DI BERGAMO CREDITO BERGAMASCO GRUPPO BANCO POPOLARE